

My Social Reading, CIVIS – Esseri umani
In cerca di umanità
(2° sottopercorso)

MATERIALI EXTRA APP: APPROFONDIMENTI E SPUNTI DIDATTICI

Lev Tolstoj, *Resurrezione*
Capitolo I

SPUNTI DIDATTICI

1. Leggi e... approfondisci

Per approfondire la conoscenza dell'autore russo, consiglia alla classe la visione di questa "intervista impossibile" nella quale vengono affrontati alcuni dei nodi cruciali della biografia e dell'opera di Lev Tolstoj: [clicca qui>>](#)

2. Leggi e... descrivi la tua città

Nell'incipit del romanzo di Tolstoj viene descritta una città nella quale la primavera riesce a irrompere con forza nonostante il disinteresse degli esseri umani adulti. Muovendo dalla lettura di questo passo, invita gli studenti e le studentesse a descrivere la loro città e a raccontare come essa si trasformi con l'arrivo di questa stagione. Per farlo, dovranno scattare delle fotografie ai luoghi che ritengono più significativi e commentarle attraverso didascalie esplicative dettagliate. Tutti i lavori saranno presentati al resto della classe in un momento di confronto e dibattito finale.

3. Leggi e... ascolta un racconto

Proponi l'ascolto di almeno uno dei racconti di Tolstoj, che trovi al seguente link: [clicca qui >>](#). Poi, invita i ragazzi e le ragazze a scrivere un breve commento su questa diversa esperienza di "lettura".

Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*
Capitolo XXXIV. La madre di Cecilia

SPUNTI DIDATTICI

1. Leggi e... confronta

La madre di Cecilia non è l'unica figura genitoriale presente nei *Promessi Sposi*. Sin dall'inizio della vicenda compare infatti Agnese, la madre di Lucia, e – nella digressione relativa alla Monaca di Monza – gioca un ruolo determinante la discussa figura del Principe padre. Muovendo dalla lettura dei relativi passi del romanzo, invita la classe a operare un confronto tra questi personaggi.

2. Leggi e... leggi ancora

In che modo Manzoni ha raccontato la peste nei *Promessi Sposi*? Chiedi agli studenti e alle studentesse di ripercorrere le pagine del romanzo che trattano questo tema e, dopo avere scelto alcuni passi specifici, rileggeteli insieme in un momento di condivisione e dibattito.

3. Leggi e... fai una ricerca

Il tema della peste è presente anche in canzoni e poesie “contemporanee”. Proponi ai tuoi studenti di fare una breve ricerca in rete e selezionare i testi che ritengono più significativi da questo punto di vista. Dopo averli letti o ascoltati insieme, chiedi loro di scrivere una riflessione sulle diverse sfaccettature con cui ciascun autore presenta il tema e sui valori di volta in volta veicolati.

4. Leggi e... prepara una presentazione multimediale

La vicenda della madre di Cecilia si svolge nel preciso contesto della Milano del 1630: una città piegata dalla peste e retta da un potere politico incapace di garantire giustizia. Proponi alla classe di svolgere un confronto tra il contesto scelto da Manzoni per l'ambientazione del suo capolavoro e quello in cui egli vive e scrive.

Per agevolare il lavoro, puoi dividere la classe in piccoli gruppi e affidare a ciascuno l'approfondimento di un aspetto specifico (politica, giustizia, economia, cultura), che poi verrà illustrato attraverso un portavoce. I risultati verranno montati da tutti in una breve presentazione multimediale.

Cormac McCarthy, *La strada*

PER INTRODURRE... l'autore

Originario di Rhode Island (Stati Uniti), Cormac McCarthy nasce nel 1933. Figlio di un avvocato di origini irlandesi, frequenta la *Catholic High School* di Knoxville e l'Università del Tennessee; trascorsi 4 anni in aviazione, si trasferisce a Chicago dove, nel 1965, pubblica il suo primo romanzo, *Il guardiano del frutteto*. Dopo un periodo in Europa, torna in patria e continua a pubblicare numerosi romanzi che hanno spesso come argomenti la solitudine e la violenza insiti nell'animo umano, prediligendo ambientazioni di frontiera, post-apocalittiche e distopiche come ben rappresentato nel suo capolavoro, *The Road*, con il quale si aggiudica il prestigioso premio Pulitzer nel 2006. Tra le opere più famose vanno citate *Cavalli selvaggi* del 1992, *Oltre il confine* del 1994 e il celeberrimo – grazie anche a una trasposizione cinematografica di successo – *Non è un paese per vecchi* del 2005.

SPUNTI

DIDATTICI

1. **Leggi e... approfondisci**

Cormac McCarthy ha sempre avuto un legame molto stretto con il grande schermo, non solo per via delle numerose trasposizioni cinematografiche che sono state fatte a partire dalle sue opere, ma anche per il suo impegno di sceneggiatore. Discutine con la classe e rifletti insieme a loro su che cosa renda lo stile di un autore più o meno vicino al linguaggio cinematografico.

Proponi quindi un'attività di ricerca "sul campo": dividi la classe in piccoli gruppi e affida a ciascuno l'approfondimento di un romanzo di McCarthy e del relativo film (i più famosi sono *Cuori selvaggi*; *Non è un paese per vecchi*; *La strada*; *Il procuratore*; *Figlio di Dio*). Dopo aver illustrato la trama del libro e i caratteri essenziali della sua trasposizione, i gruppi dovranno operare un confronto tra un capitolo (liberamente scelto) e la relativa scena nella pellicola, motivando le ragioni della loro selezione e analizzando il modo in cui i due differenti "linguaggi" raccontano la stessa storia.

2. **Leggi e... ascolta una colonna sonora**

Nick Cave e Warren Ellis sono i due musicisti australiani che hanno realizzato la colonna sonora del film *The Road*, tratto dall'omonimo romanzo di McCarthy. Invita la classe a ricercare la *soundtrack* in rete e soffermarsi sui titoli delle tracce: che considerazioni ne nascono? Dedicate poi un momento all'ascolto di gruppo: le musiche proposte riescono a restituire le emozioni provate durante la lettura? Discutetene insieme dando spazio alle opinioni di tutti.

Per ultimo, proponi a ciascuno di creare una personale colonna sonora con cui raccontare l'esperienza di lettura fatta in app. Attraverso un breve testo argomentativo, ogni studente o studentessa dovrà motivare la selezione operata e condividere, infine, la playlist con il resto della classe – e anche con gli altri utenti in app, se lo desiderano.

3. **Leggi e... costruisci una linea del tempo interattiva**

Negli ultimi anni le distopie hanno riscosso una fortuna sempre maggiore tra il pubblico degli *young-adult*: non solo in seguito alla pubblicazione di numerosi romanzi e *graphic novel*, ma soprattutto sulla scia di film e serie tv di successo.

Ripercorri insieme alla classe la storia dell'evoluzione di questo filone narrativo e invita i ragazzi e le ragazze a riassumerne le tappe più significative in una linea del tempo interattiva (o in una mappa concettuale), nella quale ciascuno dovrà curare un'opera specifica – scegliendo tra i generi e i "linguaggi" preferiti – da presentare alla classe.

Karen Blixen, *Il pranzo di Babette*

PER INTRODURRE... l'autrice

Karen Dinesen è stata una scrittrice danese, nota con vari pseudonimi, il più famoso dei quali è Karen Blixen. Nata nel 1885 a Rungsted, in Danimarca, da una famiglia benestante, all'età di 9 anni rimase orfana del padre (che si suicidò), al quale la legavano una profonda affinità e un sincero affetto. Le redini della famiglia passarono alla madre, che scelse di educare i figli secondo una rigida disciplina morale e religiosa.

In seguito al matrimonio con il cugino Bror von Blixen-Finecke, Karen assunse il titolo di "baronessa von Blixen-Finecke" e iniziò con il marito un'avventura in Africa destinata a segnalarla per sempre. I due, infatti, acquistarono una piantagione di caffè vicino a Nairobi dove Blixen visse per 17 anni, fin quando le difficoltà economiche legate alla gestione della piantagione non la costrinsero a rientrare in Danimarca. Gli anni trascorsi in Africa, raccontati nel romanzo autobiografico *La mia Africa* (pubblicato nel 1937), furono determinati sia per il profondo legame instaurato con le popolazioni native sia per le vicende sentimentali: dopo il divorzio dal marito, avvenuto nel 1925, si legò a Denis Finch-Hatton fino alla tragica morte di lui nel 1931, in seguito a un incidente.

Dopo il ritorno in Danimarca, Blixen iniziò a dedicarsi in maniera esclusiva alla scrittura. Nel 1934 la sua raccolta di racconti *Sette storie gotiche*, pubblicata sotto lo pseudonimo di Isak Dinesen, ne consacrò l'affermazione letteraria sul mercato inglese e statunitense. Seguirono *Racconti d'inverno* e *Capricci del destino*; il romanzo *I vendicatori angelici*, *Ombre sull'erba* e *Racconti postumi*, oltre al già citato *La mia Africa*.

Karen Blixen è unanimemente riconosciuta come una delle più grandi scrittrici del secondo Novecento.

SPUNTI DIDATTICI

1. **Leggi e... approfondisci**

Per approfondire la conoscenza della scrittrice danese Karen Blixen, ti proponiamo alcuni link da condividere con la classe:

- una puntata di *Wikiradio* a cura di Daniela Marchesi: [clicca qui >>](#)
- una puntata della trasmissione televisiva *Sciarada*: [clicca qui>>](#)
- il sito del *Karen Blixen Museum*: [clicca qui>>](#)

2. **Leggi e... guarda un film**

Nel 1987 Gabriel Axel sceneggiò e diresse un film, *Il pranzo di Babette*, tratto dall'omonimo racconto di Karen Blixen. L'anno successivo la pellicola vinse il premio Oscar come "miglior film straniero". Proponi alla classe la visione del film e invita i ragazzi e le ragazze ad analizzare e commentare insieme le differenze che hanno riscontrato tra le due forme di "linguaggio", quella del libro e quella della pellicola.

3. **Leggi e... elabora un testo argomentativo**

Nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, Papa Francesco cita il film di Gabriel Axel:

«Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film *Il pranzo di Babette*, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si

compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui».

Leggi questo passaggio agli studenti e alle studentesse e chiedi loro se sono d'accordo con l'interpretazione che Papa Francesco offre della storia di Babette. Invitali a esporre il loro punto di vista in un breve testo argomentativo.

4. **Leggi e... leggi un saggio critico**

Esiste un'edizione trilingue del *Pranzo di Babette*, edita nel 1997 dalla casa editrice Einaudi e oggi fuori catalogo, che contiene in appendice un interessantissimo saggio della studiosa Anna Maria Segala (professore ordinario di Lingue e letterature nordiche presso la Sapienza Università di Roma) intitolato *Karen Blixen e la maschera del bilinguismo*. Te ne proponiamo alcuni passaggi, su alcuni aspetti stilistici che potrebbe essere utile approfondire o discutere in classe.

«Nell'agosto del 1949 durante la visita a Rungstedlund, un amico inglese, l'etnologo Geoffrey Gorer, suggerì a Karen Blixen di scrivere qualcosa sul cibo, argomento di sicura presa sugli americani. Il consiglio fu accolto, ma Karen Blixen, che in quel momento era pressata da problemi economici, andò oltre la furbizia ammiccante con cui Gorer riteneva si dovesse trattare il pubblico americano. Scrisse così un racconto in cui la leggerezza dell'argomento cela motivi di grande complessità e profondità, proprio come nei cibi più raffinati la leggerezza del risultato finale è inscindibile dalla pesantezza degli ingredienti. *Babette's Feast* fu pubblicato l'anno dopo su «Ladies' Home Journal», e la stessa Blixen ebbe in seguito a definirlo una partitura per flauto, a differenza di altri racconti che potevano essere descritti come partiture per violino o per violoncello.

La narrazione inizia con Martine e Philippa, figlie di un pastore luterano fondatore di una setta che «rinunciava ai piaceri di questo mondo perché la terra e tutto quanto essa offriva era per loro soltanto una specie d'illusione». Le due anziane signorine cercano di portare avanti, all'interno della piccola comunità di Berlevaag, il progetto religioso del padre ormai scomparso. La funzione di guida che esse svolgono risulta preziosa per gli anziani, sparuti discepoli che si riuniscono nella loro casa per interpretare la Parola, ma la comunicazione tra loro non conosce altra via che il dogmatico dualismo del «sí sí no no», per non dire delle modalità di rapporto che, estranee a qualsiasi complementarietà sessuale, sono semplificate nei ruoli di fratello e sorella. In questo mondo di frugalità e di buoni sentimenti, dove albergano la pace e la tolleranza, si inserisce un elemento esotico, una domestica francese. La sua presenza – ci avverte la voce narrante – non si spiega solo con lo spirito di carità che Martine e Philippa esercitano verso tutti, ma ha origine in un tempo lontano e nelle parti più profonde dell'animo umano.

[...] in una notte piovosa, era arrivata Babette [*una comunarda in fuga dopo la repressione dei moti parigini del 1871*], «stanca e con gli occhi spauriti come un animale braccato». Le due sorelle l'avevano accolta nella loro casa come una mendicante, ma non c'era voluto molto perché scorgessero in lei una natura da conquistatrice, e nei suoi occhi una qualità magnetica che sembrava dirigere silenziosamente gli oggetti al loro posto. Magia, forse? Inserirsi senza apparente

sforzo in un ménage estremamente parco, anzi ascetico, Babette riesce perfino, con grande stupore di Martine e Philippa, a risparmiare sulla spesa; i cestini del pranzo che lei prepara per i vecchi e i malati acquistano uno «strano» potere stimolante e corroborante. Al Mercato del villaggio Babette è temuta e rispettata; in casa, questa straniera misteriosa diviene la pietra angolare che richiama in modo allarmante la Pietra Nera della Mecca. Il libro misterioso in cui si sprofonda quando è sola nella sua cucina, è

«un pesante libro nero», mentre lo sgabello a tre piedi su cui siede assorta con espressione

«fatale ed enigmatica» potrebbe essere il tripode della Pizia. In breve, la sua presenza diviene così preziosa e indispensabile che le due sorelle cominciano a temere che un giorno, chissà, la loro cuoca potrebbe anche salire su un tappeto magico e tornarsene a Parigi: il fiordo di Berlevaag comincia a popolarsi di immagini da *Mille e una notte*.

In realtà il meraviglioso che aleggia nel primo movimento del racconto è più che un profumo esotico importato dall'Oriente. In Babette, un po' strega un po' sacerdotessa oracolare che agisce in stato di «trance», confluiscono due delle istanze più caratterizzanti della narrativa blixeniana. La vocazione trasgressiva, luciferina, gotica da una parte, e il modo allusivo, irrazionale e iniziatico con cui essa indica la ricerca della verità. Nata dalla costola di un Romanticismo nordico e logocentrico, questa storia, come tante altre di Karen Blixen, ci attira fuori dal recinto del dominante Logos maschile. La Parola del Padre, quella parola che Martine e Philippa hanno ricevuto e ora trasmettono passivamente, non è più strumento di conoscenza di sé e del mondo, né di comprensione dell'altro: osservando Babette, le sorelle scoprono con stupore che «nel profondo del suo cuore c'erano scogli sommersi tra cui si muovevano ricordi, passioni e rimpianti di cui esse stesse non sapevano assolutamente nulla». È il mettere in questione quella parola (e con essa la voce che la veicola) che spiega l'assenza di discorso nei rapporti tra gli abitanti di Berlevaag; ma, ironicamente, è proprio l'elemento più straniato sul piano della comunicazione linguistica, la francese Babette, a provocare il risveglio del desiderio che è premessa indispensabile di ogni conoscenza e di ogni forma di comunicazione. Martine e Philippa non sanno nulla della passione d'amore e del desiderio legato alla sfera sessuale, né del gusto sensuale della tavola: che cosa se non l'arte culinaria di Babette poteva rappresentare l'alternativa all'incomunicabilità e all'auto-repressione? Nel pranzo, prestazione artistica estrema per raffinatezza e per costo esistenziale, le lingue si sciogliono come in una Pentecoste profana, nel corpo torna ad alitare lo spirito, l'amore e l'impossibile divengono possibili.

Il momento del pasto comunitario è stato da sempre ritualizzato per l'importanza che l'atto del mangiare riveste nella conoscenza della realtà, simbolicamente elevato ad atto cosmico, a comunicazione divina, o socialmente assunto a

rappresentazione dell'organismo al cui interno esso si svolge. Tuttavia, nella particolare visione di Karen Blixen esso diventa, per un capriccio del destino, opera d'arte. [...]

L'attacco da fiaba con cui viene presentata Berlevaag, piccola città-giocattolo adagiata in fondo a un fiordo, non deve [...] trarre in inganno: sulla tavola di Martine e Philippa sfilano cibi raffinati e vini pregiati che, quasi a sottolineare le radici remote del desiderio, vengono da molto lontano, dal Sud dell'Europa, dall'esotica e rivoluzionaria Francia. Il fatto che nella finzione narrativa sapore, composizione e consistenza dei cibi vengano ignorati dalla maggior parte dei convitati, e pienamente apprezzati solo da uno di essi, introduce una frattura che investe la funzione comunicativa sia del cibo che della parola; entrambi, del resto, sono anelli di un processo che va dal livello biologico a quello simbolico. In quella frattura si annida la crisi della fiducia nella possibilità di interpretare il mondo e di integrarsi in esso.

Da un punto di vista fisico e antropologico, la manipolazione del cibo equivale a una metamorfosi o a una pratica alchemica, e l'alchimia è particolarmente vicina alla creatività proprio perché comporta trasformazione di sostanze, riconciliazione di opposti come materia e spirito e, insomma, una nuova visione dei nessi che corrono tra loro. [...] L'effetto della stregoneria non tarda ad arrivare. Uno dopo l'altro, dal mondo oscuro della cucina (del cui povero arredo conosciamo solo calderoni neri e un ceppo, quasi si trattasse di una camera di tortura), da questo grembo materno che si sottrae, con i suoi passaggi labirintici, gotici, alla linearità della salda struttura architettonica paterna, arrivano sulla tavola bevande e piatti che mai nessuno dei commensali avrebbe potuto immaginare di assaggiare. Quell'inimmaginabile, quell'indicibile non viene rappresentato pittoricamente: la sua essenza non può risiedere che in qualcosa di molto primario, al tempo stesso selvaggio e raffinato come il gusto. È quindi l'invitato d'onore, il generale Loewenhielm, a riconoscere e a dar nome, tra un Amontillado e un Veuve-Clicquot, a quello che va assaggiando in un crescendo di stupore e di riappropriazione di sé. [...] Loewenhielm, [...] può ora riconoscere ciò che in tempi lontani aveva assaggiato al *Café Anglais* a Parigi. La sua affinità con la natura stregonesca di Babette rivela, a ben vedere, che egli non è che l'altra faccia della misteriosa cuoca: non per niente Babette esce di scena quando c'è Loewenhielm e ricompare solo dopo che lui ne è uscito. Con sapiente economia drammaturgica, Karen Blixen inventa più ruoli per un unico attore, suggerendo che, sotto due diverse maschere, l'attore/attrice è uno solo. [...]

La strega non è solo una donna che esprime un sapere indipendente dal mondo maschile, ma anche colei che usa liberamente il suo corpo, al punto da cavalcare il bastone della scopa. Questo non toglie che ella conservi la caratteristica più tipicamente femminile, ovvero la suggestione, «det anede».

L'opera di magia di Babette è quindi il potere di dire, oltre che il potere di fare. Essa rende comunicabile ciò che è incomunicabile, ma per far questo ha bisogno della maschera, poiché solo così riesce a colmare il salto tra universi lontanissimi: il Sud papista e il Nord luterano, la Parola maschile e l'allusività femminile. Per giocare fino in fondo la carta della duplicità anche la Blixen aveva dovuto adottare una maschera, quella di scrivere in una lingua non sua, l'inglese. Certo, come Morgana in *Le mille e una notte*, sapeva bene quel che faceva: il suo scopo era infatti di confondere.»